



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3-5 settembre 2016

ARGOMENTI:

- Terremoto centro Italia: l'Uisp tra i partner del concerto di solidarietà lanciato da Beppe Carletti; l'analisi di Elio Silva, "E se la solidarietà provasse a fare squadra?"; Amatrice ripartirà dallo sport con il keniano Kemboi
- Paralimpiadi di Rio: al via mercoledì 7 settembre; stop definitivo per gli atleti russi
- Roma 2024: per Renzi decide il Comune ma il Coni continua il pressing
- Calcio: prima volta ai Mondiali per il Kosovo, riconosciuto solo da 112 Paesi Onu; a Gerusalemme inaugurato campo aperto a bambini di ogni religione
- Diritti: il football e la protesta dei neri
- Salute: il Congresso europeo di cardiologia, concentrato sulla prevenzione, consiglia lo sport ai bambini

TERREMOTO. LUNEDÌ SI SVELA CAST DEL "MEGA CONCERTO BENEFICO"

TERREMOTO. LUNEDÌ SI SVELA CAST DEL "MEGA CONCERTO BENEFICO" ANNUNCIO DI BEPPE CARLETTI A SERATA EXTRA FESTAREGGIO, CON ERRANI (DIRE) Bologna, 3 set. - Dopodomani, la festa del Pd di Reggio Emilia, Festareggio, sarà aperta in via straordinaria per raccogliere fondi per i paesi colpiti dal sisma nel Centro Italia e Beppe Carletti sarà in videocollegamento dalla Sicilia, da dove annuncerà il cast del "megaconcerto di solidarietà benefico" di cui sta tirando le fila. I volontari sono già a lavoro per organizzare una serata in cui si intendono servire circa un quintale di pasta all'amatriciana. Tra i primi a raccogliere l'appello di solidarietà lanciato da Festareggio ci sono Arci, Boorea, Legacoop Emilia Ovest, Uisp, Croce Rossa, Coordinamento di Protezione Civile di Reggio, Anpi, il Forum del Terzo settore reggiano. In tanti hanno già aderito all'iniziativa; tra loro: l'ex presidente della Regione Vasco Errani commissario per la ricostruzione, il sindaco Luca Vecchi, il presidente della Provincia Giammaria Manghi, Palma Costi assessore regionale con la delega alla ricostruzione post sisma. Diverse saranno le testimonianze che si alterneranno nel corso della serata come quella di Matteo Giorgi del circolo Arci Stay Human di Ascoli Piceno, rappresentanti del Pd provenienti dai territori colpiti dal sisma, e alcuni volontari reggiani che hanno partecipato alle ricerche e operato nelle cucine da campo per la prima assistenza agli sfollati.(SEGUE) (Red/ Dire) 11:49 03-09-16 NNNN

E se la solidarietà provasse a fare squadra?

di Elio Silva

Lameritoria gara di solidarietà per il terremoto nell'Italia centrale inizia a manifestare antichi, ma persistenti effetti collaterali. Le iniziative di raccolta

fondi si moltiplicano e sollecitano gesti di generosità in qualunque momento di vita quotidiana, in banca, al supermercato, alla televisione, sul web. E la Rete si

conferma protagonista, con proposte di crowdfunding a migliaia. Ma dalla stessa Rete arrivano anche smarrimento e diffidenza.

Continua ► pagina 5

Continuato ► pagina 5

L'ondata di richieste, infatti, innesca dubbi sulla trasparenza e sulla destinazione delle somme raccolte, in definitiva sull'efficacia della macchina della solidarietà.

Nulla di nuovo, a ben vedere. Basterebbe ricordare il caso del 2003 dopo il terremoto di San Giuliano di Puglia, dove il crollo di una scuola fece 26 vittime e la magistratura accertò poi che erano stati attivati più di 30 mila siti per raccolta fondi, solo in parte pervenuti alle famiglie.

Ma - a prescindere da episodi di "sciacallaggio" da perseguire al livello giudiziario - dobbiamo rassegnarci a una certa inefficienza nel "disordine della generosità"? Oppure possiamo pretendere qualcosa di più in termini di trasparenza? Per Luciano Zanin, presidente di Assif, associazione italiana dei fundraiser professionisti, «le sollecitazioni si moltiplicano per una nostra consolidata abitudine a non coordinarsi, mentre è noto che con io si fa di più che con cinque volte 2. Uno degli aspetti positivi di una simile situazione, però, è la progressiva maturazione del donatore che, costretto in qualche modo a fare una scelta, tende ad approfondire le ragioni del sostegno e i progetti». L'economista Stefano Zamagni, già presidente dell'ex Agenzia per il Terzo settore (che a suo tempo varò linee-guida per le raccolte pubbliche di fondi) pone l'accento sulla capacità di rendicontazione dei promotori. «La trasparenza - afferma - è il minimo, perché significa dichiarare come saranno utilizzate le somme. Il banco di prova è l'accountability: la pubblicità dei risultati ottenuti con le risorse».

Emerge, quindi, un tema di "professionalità" degli operatori solidali. «Accanto a un'offerta sempre più consapevole - ricorda Zanin - troviamo anche una domanda che cresce in qualità e competenze. Oggi le non profit sono molto più mature sotto questo profilo. E i fundraiser professionisti possono giocare un ruolo importante, sia dal lato delle organizzazioni, sia da quello dei donatori. Anche perché le iniziative solidali non si debbono esaurire in settimane o mesi, ma sono processi innanzitutto culturali, che necessitano di tempi lunghi».

Una strategia diversa, ma parallela, è quella che valorizza gli intermediari filantropici. «Noi ci poniamo al servizio del donatore - spiega Nicola Corti, consigliere delegato della Fondazione Italia per il dono - con strumenti immediati e funzionali. Chiunque può aprire, a costo zero, un fondo presso la Fondazione e raccogliere donazioni per le popolazioni terremotate, usufruendo dei benefici fiscali di legge. Raggiunta la cifra voluta, il donatore indicherà come impegnare le risorse e la Fondazione garantirà l'attivazione della rete e delle relazioni con il territorio, il mondo istituzionale e il non profit, assicurando anche monitoraggio e due diligence».

Resta comunque la sensazione che la parola chiave "coordinamento" prima o poi debba prender forma, per decisione pubblica o per autodisciplina. Del resto le Ong (o meglio alcune delle più rappresentative) già da nove anni hanno un'Agenzia di raccordo (Agire) per gli interventi nelle grandi emergenze internazionali. L'importante è non mettere in artificiosa contrapposizione ma, all'opposto, valorizzare insieme generosità e strategia, "disordine creativo" e capacità di rendicontazione.

elio.silva@ilsale24ore.com

Il Sole 24 Ore
Lunedì 5 Settembre 2016 - N. 244

La sfida di Amatrice: dopo il terremoto

● Il keniano Kemboi incoraggia il paese
«La mia gara di addio potrebbe essere
qui alla 40ª Amatrice-Configno»

Giorgio Lo Giudice

L'edizione numero 40 dell'Amatrice-Configno si correrà regolarmente nel 2017 sulle stesse strade martoriate e ricoperte di detriti, ricostruzione e altri problemi permettendo. È la sfida che lo sport lancia per ridare serenità e normalità dopo un terremoto che ci

si augura diverso dagli altri, senza scandali e con la buona volontà degli uomini e dei politici. Bruno D'Alessio il patron della manifestazione commenta: «Ci siamo confrontati con le persone più impegnate e operative, la parola d'ordine è reagire e andare avanti». Solidarietà: questa la conclusione a cui i dirigenti sono pervenuti dopo i mille attestati ricevuti, primo

quello del campione olimpico e mondiale il keniano Ezekiel Kemboi: «Bruno la prossima edizione, ci sarò. Sto aspettando l'esito del ricorso contro la squalifica olimpica che mi ha tolto il bronzo. Se saranno onesti e me lo restituiranno, potrebbe essere quella di Amatrice, la mia gara di addio, oppure andrò avanti per non darla vinta ai burocrati che decidono le medaglie a tavolino».

RINASCITA Gli organizzatori, Enrico Castrucci presidente di maratona di Roma, che ha schivato alla 39ª edizione per un pelo il terremoto, e Luciano Duchi

per la Roma-Ostia, hanno festeggiato la rinascita di Amatrice con i runners. La Fidal con il capo ufficio stampa Marco Sicari, ha confermato che verrà con i 400 della Podistica Solidarietà e il presidente Pino Coccia. Gli sponsor, Mizuno in testa, hanno confermato le collaborazioni. E poi ci sarà Stefano Baldini con l'abbinata Trastevere calcio che ieri ha debuttato in campionato contro San Severo vincendo 4-1. Il sindaco di Amatrice e allenatore Sergio Pirozzi può stare tranquillo: i ragazzi faranno il massimo in attesa del suo ritorno e l'avvio è stato di parola.

la corsa nel 2017

Paralimpiadi, l'abilità di cambiare i Giochi

Mercoledì a Rio la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi dei disabili: si chiude il 18 settembre, 101 gli azzurri. Arrigoni è la portabandiera, Zanardi va a caccia di tre medaglie d'oro, Porcellato alla decima partecipazione

«Cambieremo la nostra percezione del mondo!». Si riparte da quelle parole. Anche perché le disse lui. Cerimonia di apertura della Paralimpiade di Londra, quattro anni fa o poco più. Sul palco centrale dello stadio c'è un uomo che ha nella testa l'universo e muove solo una palpebra. Immobile sulla sua carrozzina, Stephen Hawking appariva immenso con la curiosità che lo ha fatto diventare uno dei più grandi astrofisici di sempre. Parla attraverso un sintetizzatore vocale, quella sua voce lontana nel tempo. E dice una frase che permea di significato la Paralimpiade: lo sport che cambia il modo di vedere ciò che ci sta attorno.

Questo è quello che accadrà anche qui. La «Cidade Maravilhosa» saprà meravigliarsi quando persone cieche giocheranno a calcio, amputate correranno sulle piste di atletica o per le strade della maratona, para o tetraplegiche scontreranno le loro carrozzine sui campi da basket o da rugby, cerebrolesi avvicineranno la bocca all'obiettivo.

Qui nessuno è disabile. Via queste parole e tutte quelle che iniziano con «dis». Qui ci sono le abilità.

Chiedilo a loro se non è così. Ad Alex Zanardi, che era rimasto con un litro di sangue sull'asfalto del Lausitzring. Era il 15 settembre del 2001: «Una delle più grandi opportunità della mia vita». Ora è simbolo dello sport mondiale. A Rio cerca tre medaglie d'oro con l'handbike. A Francesca Porcellato, icona delle atlete in carrozzina, a rompere ancora il muro della storia: 46 anni, alla decima Paralimpiade, la prima a Seul 88, mille ori nell'atletica e poi lo sci di fondo, potrebbe entrare fra le elette capaci di vincere in tre discipline visto che arriva da campionessa mondiale con l'handbike. Aveva 18 mesi e un camion la schiacciò in giardino, paraplegica da sempre: «Che vuol dire camminare?».

O a Bebe Vio, la nuova emozione paralimpica, prima volta per lei, ma a Londra 2012 fu tedofora a rappresentare i «Futuri paralimpici». Giusta intuizione. A Rio arriva come quella da battere nella scherma in carrozzina, lei che a 11 anni ha perso braccia e gambe per una meningite. A una che ha attraversato da super protagonista anche lo sport olimpico come Assunta Legnante, battibile solo da se stessa nel getto del peso, divenuta cieca

nel 2011 per una malattia degenerativa, prima campionessa europea fra i «normo». Ancora oggi è suo il record italiano assoluto.

A Giusy Versace, fashion lady non solo per il cognome, bella come il sole del suo sud, milanese per lavoro, capace di vincere «Ballando con le Stelle» con protesi che luccicano, gambe amputate dal guardrail della Salerno-Reggio Calabria, fra le grandi dei 400 metri sulle piste di atletica. E ancora a Federico Morlacchi, re delle piscine, nato con ipoplasia al femore sinistro: «A tutti manca qualcosa. A me 30 centimetri di gamba». Obiettivo: trasformare in oro le tre medaglie di bronzo di Londra. E a Eleonora Sarti, magnifica a tirare in carrozzina ai Mondiali assoluti e vincere un oro a squadre con le compagne in piedi, perché nello sport non è un limite una malformazione congenita a mano destra, gamba sinistra e piedi. A loro e a tutti i 101 azzurri, mai così tanti a una Paralimpiade.

A rappresentarli, con la bandiera alla Cerimonia di apertura, sarà Martina Cairo-

ni, sprinter straordinaria, campionessa mondiale nei 100 metri, oro anche a Londra, lei e quella gamba amputata sopra il ginocchio quando a 18 anni un pirata della strada la investì: «Ho iniziato a correre da allora».

Il Brasile va oltre l'Olimpiade con 11 giorni impressionanti e coinvolgenti di quelli che saranno i primi Giochi Paralimpici del Sudamerica, i quindicesimi della storia moderna del paralimpismo, iniziata a Roma '60: da mercoledì con la Cerimonia di Apertura al Maracanà al 18 settembre, quasi 4.300 atleti di 175 nazioni (senza la Russia per le note questioni sul doping) a gareggiare in 23 sport negli stessi impianti che già hanno ospitato i Giochi paralleli. Sarà il tripudio delle abilità: per cambiare «la percezione del mondo».

Claudio Arrigoni



Network

RS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

Anello debole

RS L'AGENZIA
di REDATTORE SOCIALE

Paralimpiadi, stop definitivo per gli atleti russi. Resteranno tutti a casa

Il Comitato paralimpico internazionale (Ipc) chiude il caso antidoping. Dopo l'esclusione della Russia dai giochi, i 175 atleti russi avevano chiesto di poter partecipare a titolo individuale sotto le bandiere dello stesso Comitato. Ma l'Ipc conferma la propria decisione

03 settembre 2016

ROMA – **Nessuna retromarcia, porte chiuse a tutti i russi.** Non cede di un millimetro il Comitato Paralimpico Internazionale (Ipc) che ancora una volta è dovuto intervenire ufficialmente per ricordare che l'esclusione degli atleti russi da Rio 2016 sarà effettiva e

reale, e che nessuno dei 175 atleti che hanno chiesto a titolo individuale la partecipazione ai Giochi sotto le bandiere dello stesso Ipc sarà presente a Rio. Come noto l'Ipc ha escluso la Russia dai Giochi Paralimpici per la vicenda del doping di Stato, e più propriamente perché il Comitato paralimpico russo non ha saputo garantire la piena applicazione del codice antidoping mondiale. Condizione essenziale per poter far parte della organizzazione internazionale. Come già era accaduto per le Olimpiadi, dove in una situazione differente numerosi ricorsi personali di atleti capaci di dimostrare la loro estraneità al sistema doping erano poi stati accettati, per le Paralimpiadi non accadrà invece niente di simile. I russi resteranno tutti a casa.

L'Ipc spiega che ogni singolo atleta deve iscriversi e sottostare alle regole del suo Comitato paralimpico nazionale, e che ognuno di questi deve essere pronto a far rispettare le norme (incluso il codice antidoping) in modo efficace all'interno della propria giurisdizione nazionale. **Perché i Giochi siano trasparenti, tutti devono sottostare alle medesime regole, dice l'Ipc** che spiega come i risultati del rapporto McLaren (numero

RS L'AGENZIA
di REDATTORE SOCIALE

Rugby, arriva il Trofeo delle Alpi. "Placchiamo insieme la distrofia"

Sport e sociale, ex campo nato a Bagnoli diventa il "Villaggio del rugby"

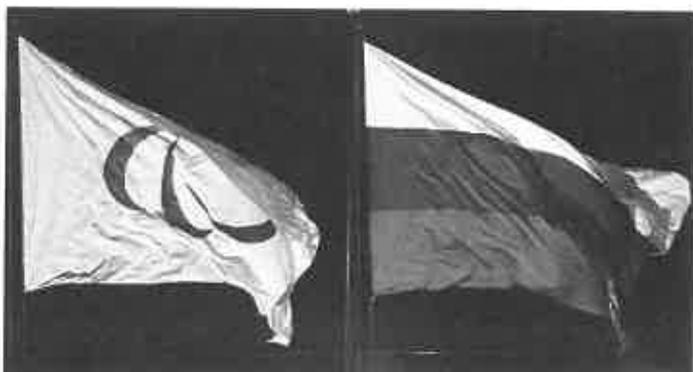
"Calcio allo stigma", in campo contro la malattia mentale

"Crazy for football", nel 2018 i mondiali di calcio per persone con disagio mentale

Lotteria Braille, bimbi non vedenti in campo le squadre di calcio di serie A

AREA ABBONATI

uno della Wada, l'agenzia mondiale antidoping) segnalano la presenza di un programma di doping statale presente da lungo tempo in tutto lo sport russo, compreso quello paralimpico. Un rapporto, specifica l'Ipc, i cui risultati non sono stati contestati dal Comitato paralimpico russo.



In tali circostanze – scrive l'Ipc – è **necessario, proporzionato e legittimo per l'IPC sospendere i diritti del Comitato Paralimpico russo**, compreso quello di far partecipare i propri atleti alle Paralimpiadi. Tutto ciò "fintanto che il Comitato russo non riesca a dimostrare che è in grado di far rispettare in modo efficace il codice antidoping



Terremoto, Protezione civile: assistite oltre 4.600 persone

Lette in questo momento

Migranti, educatori Sprar come supereroi: integrazione sociale in soli 6 mesi



Quell'esercito silenzioso e invisibile dei volontari di madre Teresa



Anche gli ausili sotto le macerie: così chi ha una disabilità perde l'autonomia



» Notiziario

Vodafone Super Fibra

da **25€**
ogni 4 settimane
per 12 rinnovi

Attiva SUBITO

Calendario

In primo piano:
RICORDATI DI ME - Dalla Ricerca medico scientifica alle Comunità amiche delle persone con demenza - Convegno

13/09/2016

Settembre 2016						
L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25

in Russia, senza interferenze da parte del governo russo. In pratica, ricorda l'Ipc, la ineleggibilità degli atleti russi per le Paralimpiadi di Rio 2016 è l'inevitabile conseguenza della sospensione del Comitato Paralimpico russo".

Frattanto, il Tribunale federale svizzero ha respinto la richiesta del Comitato Paralimpico russo di emettere misure provvisorie che permettessero agli atleti paralimpici russi di partecipare ai Giochi Paralimpici. "L'Ipc ha grande simpatia per tutti gli atleti russi – dice Xavier Gonzalez, amministratore delegato IPC – ma in modo tragico le autorità russe hanno negato, attraverso le loro azioni, che i loro atleti potessero partecipare a Rio 2016. Una volta che il Comitato Paralimpico russo dimostrerà di essere in grado di far rispettare il codice antidoping Ipc in modo vigoroso ed efficace, senza interferenze, allora l'Ipc sarà lieto di accogliere nuovamente gli atleti russi in una competizione internazionale". Da ricordare che al momento la sospensione della Russia non è limitata solo a Rio 2016, ma si estende anche alle Paralimpiadi invernali del 2018 di Pyeongchang.(ska)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: PARALIMPIADI RIO 2016, PARALIMPIADI

Ti potrebbe interessare anche...



Paralimpiadi, atleti del Cip Emilia Romagna verso Rio
Notiziario



Nessuno sconto alla Russia: ricorso respinto, niente Paralimpiadi
Notiziario



Paralimpiadi, Putin s'inventa i Giochi alternativi per gli atleti esclusi da Rio 2016
Notiziario



Rio 2016, un milione i biglietti venduti per le Paralimpiadi
Notiziario



Rio 2016, apre il Villaggio Paralimpico: arrivano anche gli azzurri
Notiziario



Paralimpiadi, dall'Emilia Romagna 12 atleti in partenza per Rio
Notiziario



Chi siamo

Redattore sociale

Agenzia giornalistica

Formazione per giornalisti

Guide

Centro documentazione

Redazione

Servizi

Pubblicità

Come abbonarsi

Contatti

Credits

in collaborazione con agenzie

DIRE

Edificio della testata: Redattore Sociale srl
Autonizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Valsicura, 47 63900 Fermo
CF-P.Iva, Iscenz Reg Impr. Fermo - 01666160443
R.E.A. Fermo 163813 Capitale Sociale: € 10.200,00 i.v

Il retroscena. Il governo esclude manovre per aggirare un eventuale no della Raggi
"Pronto a discutere, o nel 2028 candideremo un'altra città". Malagò studia il pressing

Renzi: Olimpiadi, decide Roma ma il Coni: avanti comunque

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Sulle Olimpiadi di Roma non esiste un piano B. Finirebbe per diventare un regalo ai 5 stelle». Matteo Renzi e il presidente del Coni Giovanni Malagò continuano a condividere la strategia per strappare il sì ai Giochi da parte della Raggi. Ma se alla fine arrivasse il no, le strade del governo e dei vertici sportivi potrebbero dividersi. Perché, come ha detto in Cina il premier, «non ci inventeremo un marchingegno, non bypasseremo la scelta di Roma».

La linea del dialogo e dell'attesa è concordata con Malagò ma per Palazzo Chigi il punto fermo rimane la scelta del sindaco. «Nessun'altra strada è percorribile. Non esiste l'ipotesi del commissario speciale, l'esecutivo non darà, da solo, le garanzie per sfidare le altre città candidate — spiega da giorni Renzi ai suoi collaboratori — Io farò di tutto per conquistare l'appoggio dei grillini. Se la Raggi vuole incontrarmi per parlarne, la porta è aperta. Ma se dice di no, a malincuore visto che è un'occasione unica, ci facciamo da parte».

Per il momento si confrontano due "meline". Quella dei 5 stelle che ritardano la risposta definitiva, sebbene sia quasi scontato lo stop. Anche ieri Luigi Di Maio ha preso tempo: «Sul sì o sul no decidiamo noi, non ci facciamo dettare i tempi da Caltagirone», è stata la sua risposta con un riferimento al costruttore romano proprietario del Messaggero. Malagò è altrettanto prudente: «Rispetto la tregua paralimpica, a Rio le gare finiscono il 17. Dopo di che verrà fissato l'appuntamento con la Raggi e ci incontreremo», ha spiegato agli amici.

La data del 7 ottobre, giorno in cui andrebbe spedito al Cio il

secondo dossier su Roma 2024, serve solo a mettere un po' di fretta al Campidoglio. In verità il problema tempo è molto relativo. Va bene anche un rinvio di un paio di mesi, i membri del comitato internazionale chiuderanno un'occhio. Basta che si lavori a una soluzione positiva.

Il Coni resta ottimista. Pensa che non sia facile per i grillini dire di no a un'opportunità di sviluppo, a un intervento che porterebbe subito dei soldi per migliorare i 150 impianti sportivi della Capitale di cui ha parlato la stessa Raggi. Malagò conta anche sul confronto interno ai 5 stelle, dove non mancano i favorevoli

come l'assessore all'Urbanistica Berdini e il neonominato al Bilancio De Dominicis. Sottotraccia si continua a lavorare con chi può garantire una sponda: il vicesindaco Daniele Frongia per esempio, uomo chiave della giunta. A Palazzo Chigi invece sono più pessimisti: «Alla fine decideranno Di Maio e Di Battista...», e il veto sarà quasi certo.

Questo non significa uno smarcamento di Renzi. Il premier ci prova con tutte le sue forze, concordando la linea con Malagò: «Non dobbiamo irrigidirli, semmai lanciamo dei ponti». Quindi, è utile dichiarare che pure il no sarebbe accettato, che si

rispetta il voto dei romani, salvo esercitare una forma di pressing che fa leva sul campanilismo della Capitale. «Se salta Roma, nel 2028 candideremo Firenze o Milano», ripete Renzi. Come dire: l'occasione (denaro fresco) è adesso, poi non ripassa più. L'avvertimento spiega il rinvio dei vertici grillini, non è uno scherzo rinunciare a risorse in una città disastrosa. Anche durante il G20 Renzi ha lavorato per Roma 2024 cercando di garantirsi i 3 voti dei membri Cio cinesi. Lo ha fatto ricordando alle gerarchie di Pechino che i 3 italiani hanno votato a favore dei Giochi invernali in Cina nel 2022. Voti che

hanno permesso di battere la città kazaka di Almaty 44 a 40.»

Ma il presidente del Coni non si rassegna a un eventuale bocciatura. E studia comunque la sfida a Los Angeles, Parigi e Budapest - le altre città in lizza - a prescindere dalla decisione della Raggi. È già successo che una candidata si sia presentata senza il sostegno della giunta municipale e arrivò a giocarsi l'assegnazione delle Olimpiadi al rush finale (ma ha perso). È capitato persino che la Francia abbia presentato, nel 2005, la candidatura di Parigi senza una legge anti-doping adeguata agli standard internazionali. Un handi-

La linea è però quella di costruire dei ponti con il M5S, dove non mancano i favorevoli

cap non da poco nello sport, paragonabile alla mancata firma di sostegno di un sindaco. Eppure Parigi prosegui la sua corsa fino alla fine e perse le Olimpiadi del 2012 contro Londra per soli 3 voti. In quel caso l'impegno del governo nazionale fu totale. L'allora presidente della Repubblica Jacques Chirac si presentò alla riunione decisiva del Cio a Singapore. Chiese la parola e tirò fuori dalla 24 ore un foglio di carta: «Questo è il decreto che presenterò domani all'assemblea nazionale. Istituisce una durissima legge antidoping nel Paese. Se date le Olimpiadi a Parigi non avrò alcun problema a farlo passare». Chirac si mosse contando sull'unità della Francia. Nel caso di Roma la situazione è diversa. E il voto dei cittadini ha detto che tocca ai 5 stelle decidere. Anche sulle Olimpiadi.

La prima volta mondiale del Kosovo così il calcio ha scavalcato la politica

GIGIRIVA

Dil solito succede il contrario, ma stasera alle 20.45, quando nello stadio di Turku comincerà Finlandia-Kosovo, partita valida per le qualificazioni ai mondiali in Russia, sarà il calcio a commettere una plateale invasione nel campo della politica. Arriva a ridosso, il calcio, degli altri sport che hanno accettato il minuscolo Stato balcanico alle Olimpiadi di Rio de Janeiro (una medaglia d'oro nel judo 52 chili per Majlinda Kelmendi, battuta in finale l'azzurra Odette Giuffrida). Però è il pallone a solleticare in modo ancora più potente l'orgoglio di un Paese che si dibatte almeno dal 1999, anno della guerra Nato contro la Serbia, nel limbo di uno status controverso e contestato. Né il monco riconoscimento internazionale del 17 febbraio 2008 ha sanato una situazione giuridica confusa se solo 112 Paesi Onu hanno assecondato gli aneliti indipendentisti di Pristina. Mancano all'appello in 72. E ce ne sono di non irrilevanti. A cominciare dalla Serbia che considera il Kosovo una sua provincia, la confinante Bosnia. La Spagna che teme l'aprirsi del vaso di Pandora delle simili aspirazioni di catalani e baschi. La Cina e la stessa Russia che, ipotesi di scuola, sarebbe costretta in caso di qualificazione a ospitare sul proprio suolo una nazione

L'identità dei calciatori e il divieto di giocare in casa al confine con la Serbia: partite in Albania

che per Mosca non esiste sulla carta geografica.

Si potrebbe obiettare che il calcio supplisce, in questo caso, alla lentezza della politica. Se non fosse che il lungo tergiversare dei contrari è la conseguenza della precipitosa decisione dell'America di Bill Clinton (spalleggiata anche dall'Italia di D'Alema) di avviare con le bombe l'incompiuto processo, foriero in futuro di possibili contenziosi. "Perché il Kosovo sì e la Crimea no?" ha urlato Putin. E perché no le Repubbliche caucasiche filorusse staccatesi dagli Stati sorti dopo la dissoluzione dell'Impero sovietico. Perché non Barcellona o i fiamminghi del Belgio in un effetto domino provocato dal richiamo di una "heimat" sempre più piccola?

Nell'implosione della ex Jugoslavia degli anni '90, a cui lo sport diede il suo contributo in termini di consenso reclamato agli atleti dai leader secessionisti, erano entrati in conflitto due principi: inviolabilità delle frontiere e autodeterminazione dei popoli. In virtù del primo Croazia e Bosnia hanno mantenuto i loro confini a discapito delle exclave serbe presenti sui loro territori. Appellandosi al secondo, gli albanesi del Kosovo, giuridicamente provincia serba, hanno ottenuto l'indipendenza. Ma i serbi non potevano avere sempre torto in questa interpretazione del diritto a geometria

variabile. E questo al netto delle accuse al Kosovo, corroborate spesso dai fatti, di essere uno Stato-mafia dominato da clan tribali e il cui suolo è diventato area franca per i traffici di armi, droga, esseri umani.



Fifa e Uefa hanno varcato, chissà quanto consapevoli, i cancelli di questo ginepraio e contribuito a rimettere in circoli i fantasmi di un passato che non passa. Per i serbi il Kosovo è la terra del primo patriarcato ortodosso a Pec (Peje in albanese, vi è nata proprio la medaglia d'oro Kelmendi), dei monasteri ortodossi culla della loro civiltà. Il luogo della "gloriosa sconfitta" nel giorno di San Vito del 1389 quando le truppe del principe Lazar Hrebeljanovic furono

sconfitte dal sultano Murad I, e iniziò il lungo dominio ottomano in parte dei Balcani. Del Kosovo fu deputato al parlamento di Belgrado quel Zeljko Raznatovic, detto Arkan, campione ser-

bo della pulizia etnica, reclutatore nella curva della Stella Rossa dei miliziani più sanguinari. Lo stadio di Pristina, la capitale, spesso è stato usato come set per manifestazioni politiche co-

me l'installazione di un artista che vi ha steso 5.000 vestiti in ricordo delle donne stuprate durante l'ultimo conflitto.

Uniche precauzioni prese dagli organi del calcio mondiale, l'inserimento del Kosovo nel gruppo I, con squadre che non dovrebbero rappresentare grossi problemi geopolitici: oltre alle neutralissime Finlandia e Islanda, l'Ucraina (in guerra con la Russia ostile a Pristina), la Turchia (patria di correligionari musulmani) e infine la Croazia (storica l'ostilità verso i serbi). E pure il divieto di giocare le partite in casa a Kosovska Mitrovica, come è successo durante alcune partite amichevoli, la città di confine con la Serbia, abitata anche da serbi, dove nemmeno i soldati della Kfor, la forza multinazionale di pace, si è detta in grado di garantire l'ordine pubblico. Non adeguato agli standard internazionali lo stadio della capitale (stanziati 4 milioni di euro per ristrutturarlo, sarà pronto a giugno) le partite in casa saranno disputate in Albania, a Scutari. Naturalmente del caos generato non sono responsabili gli atleti. Semmai vittime di un pasticcio identitario che, d'ora in poi, li obbligherà a scegliere. I migliori di loro hanno già vestito i colori di altri Paesi (Albania, Montenegro, Svizzera) come Shaqiri, Behrami, Cana, i fratelli Xhaka, Januzaj. Fino al caso del centrocampista del Chievo Hatemaj, nazionale finlandese che stasera ha scelto non giocare per intuibili imbarazzi. Capitano, il portiere del Pisa Samir Ujkani, già al Novara e al Palermo. Col Kosovo, il calcio fa il suo gioco. Stavolta, è un gioco più grande di lui.

L'INIZIATIVA/INAUGURATO UN PLAYGROUND APERTO AI BAMBINI DI TUTTE LE RELIGIONI

Gerusalemme ha il suo campo della pace



Le squadre di ragazzi di religioni miste a Gerusalemme

HAIFA. Il campo della pace è un'utopia che ha preso sostanza: un playground a Gerusalemme aperto ai bambini di tutte le religioni, non lontano dal Muro del pianto. È stato inaugurato ieri, alla presenza del presidente Tavecchio, del dg federale Uva, del consigliere federale Lotito, con una partita fra squadre miste di ragazzi armeni, arabi, ebrei. Il progetto "Assist for Peace", nato dall'idea di un avvocato italiano, Luca Scolari, ha raccolto il sostegno di sportivi famosi, come Gigi Buffon (che ha promesso di visitare il campo domani mattina), Valentino Rossi, Javier Zanetti, Sebastian Vettel, Kimi Raikkonen: «In un anno siamo riusciti in un'impresa titanica, abbiamo recuperato un'area nel cuore della città vecchia, nei pressi della scuola armena», dice Scolari. Chiunque potrà portare un pallone e giocare, c'è un campo da calcetto in sintetico, uno da tennis, uno da basket. L'Hapoel Gerusalemme di Simone Pianigiani ha già promesso di allenarsi qui.

(f.s.i.)

Inno Usa, la protesta adesso si allarga

» Kaepernick ripeté il suo gesto e non si alza, imitato da un compagno. Lo stesso fa Lane di Seattle. Paese diviso

Andrea Buongiovanni

Lo aveva promesso e lo ha rifatto. Colin Kaepernick, quarterback dei San Francisco 49ers, per la seconda volta consecutiva, non si è alzato all'esecuzione dell'inno statunitense le cui note, oltreoceano, precedono tradizionalmente il via di qualsiasi avvenimento sportivo. Da principio venerdì scorso, prima di un'amichevole prestagionale a Green Bay. Poi giovedì, nella notte italiana, per un altro match di avvicinamento al campionato Nfl, a San Diego. Il 28enne giocatore afroamericano in Wisconsin era rimasto seduto. In California, braccia lungo i fianchi, si è inginocchiato su una gamba.

ONDA LUNGA Solo che stavolta, al Qualcomm Stadium, ha fatto proseliti, imitato nell'iniziativa dal compagno di squadra Eric Reid, safety titolare, l'altra sera solo spettatore. A rendere il tutto ancor più spinoso, il fatto che i Chargers, proprio nell'occasione, onoravano il personale militare a stelle e strisce, con «The star Spangled Banner» cantato da un ufficiale di marina e 240 soldati a rendere omaggio alla bandiera e ai vessilli dei corpi di appartenenza. Non bastasse, nelle stesse ore, poco più a Nord, a Oakland, in analoghe circostanze, Jeremy Lane, cornerback dei Seattle Seahawks, è rimasto a sua volta seduto in panchina. L'onda, evidentemente, va propagandosi.

» **«Lotto per i diritti dei neri: amo l'America, e voglio sia un posto migliore»**

I PERCHÈ I motivi dei silenziosi gesti di protesta di Kaepernick sono noti. Riguardano l'oppressione della gente di colore, i tanti casi di suicidi tra i veterani di guerra e la difesa delle minoranze, con particolare riferimento alle diverse morti recenti di afroamericani per mano della polizia. «Non sono anti-americano - ha ribadito Colin a

fine partita - io amo l'America e la sua gente. Ecco perché sto facendo quel che sto facendo. Voglio che il Paese migliori e credo che discussioni come quella a cui io ho dato il la servano a tutti per meglio comprendere i diversi punti di vista».

USA SPACCATI Gli Stati Uniti, però, sono divisi, addirittura spaccati. Kaepernick, a San Diego, è stato ricoperto di fischi e di boati di disapprovazione. Soprattutto quando, nella prima azione del match, ha guidato i Niners a un touchdown che ha aperto la strada a una vittoria (31-21) figlia anche delle sue 103 yards guadagnate. Ma da una settimana - il fo-

otball lo sport più popolare da una costa all'altra della nazione - non si parla d'altro. C'è chi condanna Colin pesantemente e chi apertamente lo sostiene. «Sono tanti i messaggi che vorrei mandare - spiega lui - abbiamo tanti oppressi, tanti che subiscono trattamenti inappropriati o ai quali non vengono offerte le giuste opportunità. Le brutalità della polizia sono un altro problema del quale ci si dovrebbe occupare». Kaepernick (sempre che non venga tagliato prima...) ha già fatto sapere che proseguirà con le sue proteste nel corso della stagione regolare alle porte e che intende donare un milione di dollari a organizzazioni non speci-

ificate per aiutare chi più soffre di disegualtanze e maltrattamenti.

PRO E CONTRO Dopo la presa di posizione del candidato repubblicano alla presidenza Donald Trump («Si cerchi un altro Paese»), a favore del giocatore si sfanno alzando anche voci a favore. Tanto che giovedì, mentre alcuni tifosi hanno esposti striscioni di condanna, molti altri, dopo il match, hanno voluto farsi fotografare con lui, chiedendogli l'autografo. Persino Kareem Abdul-Jabber, indimenticato cestista, si è espresso positivamente. Forse il fumetone è solo alle prime puntate.

Bambini magri e sportivi, vivranno più a lungo e con meno malattie

» LEDA GALIUTO

Si è concluso il congresso europeo di cardiologia, il più grande e importante al mondo, che quest'anno, per la prima volta nella storia, si è svolto in Italia, a Roma. Per questo Papa Francesco ha voluto essere presente. Cinque giorni di scienza e confronto di idee ed opinioni, tra gli esperti in cardiologia di tutto il mondo, durante i quali numerosi nuovi farmaci sono stati presentati con l'obiettivo di ridurre la mortalità per cause cardiovascolari, proprio quelle che mietono più vittime, in egual misura tra uomini e donne.

Però, mai come quest'anno, gli sforzi della ricerca cardiovascolare mirano alla prevenzione, a evitare il più possibile che la malattia si instauri, più che a curarne gli esiti. E allora si è proposta una "partenza precoce", cioè un modello di prevenzione "primordiale", di-

retto a proteggere il cuore sin dall'infanzia. Infatti, è noto che le coronarie (le arterie che portano il sangue di nutrimento al cuore) iniziano ad ammalarsi progressivamente fin dall'infanzia, a causa della produzione di strie di grasso che si depositano nelle loro pareti fino a occluderle, producendo il ben noto e temuto infarto del miocardio. Per contrastare questa malattia, nota come aterosclerosi, è necessario abituarsi sin da bambini a combattere i fattori di rischio come fumo, ipcolesterolemia, ipertensione arteriosa, diabete. Al congresso si è sottolineato come l'obesità sia il più grave e pericoloso fattore di

rischio, responsabile di un aumento di mortalità dal 40 al 60%. E allora: lotta aperta all'obesità infantile attraverso l'educazione nelle famiglie e nelle scuole, attraverso cambiamenti radicali del tipo di cibo offerto ai piccolini (fondamentale l'apporto di frutta e verdura, la scelta di latticini e carni magre, il privilegiare il pesce). Attenzione genitori, non arrendetevi ai primi rifiuti del cibo sano da parte dei bimbi. Vietato il sale che deve essere ridotto a poco più di un grammo al giorno e da bandire i cibi e le bevande che hanno molte calorie e pochi nutrienti. Già le calorie, nota dolente. Come fare a insegnare ai genitori che

devono tener d'occhio il bilancio tra calorie introdotte e quelle consumate? Difficile il calcolo. E allora più facile ed efficace puntare sulla lotta alla sedentarietà (concesse al massimo due ore al giorno di inattività) e sulla quantità dell'esercizio fisico: consigliata attività motoria-sportiva moderato-intensa almeno un'ora al giorno, attività di rinforzo muscolare tre volte alla settimana. Sì perché, per adulti e bambini, quello che conta davvero è il "fitness", lo stato di allenamento cardiaco. Pensate che bimbi allenati vivono più a lungo e con meno malattie, anche se un po' sovrappeso.

(Dalla settimana prossima la professoressa Galiuto riprenderà a rispondere alle vostre domande. Per contattarla: salute@ilfattoquotidiano.it)

